

del 2 ottobre 1866 e nella relazione generale di quelle trattative in data del 18 ottobre.

Ed anche in questa Camera l'onorevole Zuradelli interrogò il ministro per gli affari esteri intorno a questo argomento; ed il ministro diceva che, siccome in forza dell'articolo 4 del trattato era nominata una Commissione per stabilire i nuovi confini, egli avrebbe fatto in modo che le giuste esigenze delle popolazioni fossero soddisfatte, e che i confini fossero rettificati in modo conforme al nostro interesse politico ed economico. Ed a mostrare quale sia la disgraziata condizione dei nostri confini, io non potrei citare autorità migliore che lo stesso relatore della Commissione, il quale assai forte ci parla della *malaugurata delimitazione dei confini che tanto agevola il cont rabbando*, ecc.

Ora io dico: se noi non ci profitiamo di questa occasione, nella quale l'Austria, interessata a concludere un trattato di commercio con noi, evidentemente è più disposta ad accogliere i nostri reclami, non potremo ottenere mai più che la formula, poco a noi propizia, del trattato di pace, dove dice che il « Veneto è ceduto coi confini amministrativi, » sia interpretata in un modo che meglio convenga ai nostri interessi politici e commerciali.

L'onorevole Cappellari della Colomba diceva per contro che noi dobbiamo largheggiare verso l'Austria per poter ottenere colla cortesia...

CAPELLARI, relatore. Non ho detto questo.

CIVININI... la rettifica dei nostri confini.

Io sono alieno, quanto l'onorevole Cappellari, dal credere che noi dobbiamo ricorrere alla forza, o fare anche soltanto una dimostrazione di malevolenza e di scortesia, per ottenere questo intento. Ma la Camera sa (poichè certe cose, anche se non vengano ufficialmente annunciate, sono note per pubblica voce) che fu appunto la troppa nostra condiscendenza e facilità che produssero questo trattato che ora ci viene dinanzi, questo trattato che tutti gli uomini intelligenti deplorano come poco favorevole al nostro commercio. La Camera sa che nessuno aveva più premura dell'Austria di stipulare un trattato di commercio con noi; e che l'Austria era tanto più disposta a cedere, quanto più noi avremmo persistito nei nostri diritti. Se non che, sventuratamente per noi, quando noi facciamo un trattato di commercio, o contempliamo un trattato d'alleanza, o contempliamo la questione romana, o qualche altra cosa; non mai, o quasi mai consideriamo l'utilità economica del paese.

Colla nostra insistenza noi avremmo potuto ottenere maggiori vantaggi; perchè l'Austria avrebbe ceduto, purchè non avesse trovato noi facili a cedere.

Ora dunque, poichè abbiamo ragioni commerciali e politiche che ci consigliano a soprassedere, non dobbiamo cogliere l'occasione per studiare modo di migliorare questo trattato? E perchè non accetterebbe la Camera la proposta dell'onorevole Giacomelli? E non è già

che la sospensione equivalga ad un rifiuto, come diceva l'onorevole Cappellari.

No; noi non domandiamo altro che di avere tempo di studiare esattamente le conseguenze di questo trattato; domandiamo che intanto i confini, almeno per il rispetto doganale e commerciale, sieno modificati; domandiamo in sostanza che l'articolo 4 del trattato di pace porti per quella parte i suoi effetti, le sue legittime conseguenze. Ed allora, quando noi vedremo quali siano realmente i danni e gli utili di questo trattato commerciale, quando sapremo veramente a che ci obbliga, quando avremo potuto ottenere forse che sia migliorato a nostro favore, allora noi lo potremo votare.

Creda pure l'onorevole Cappellari che non sarò io, che tanto poco desidero imprese avventurose pel mio paese, non sarò io che consiglierò al Governo italiano di fare la guerra per rifiutare il trattato di commercio coll'Austria. Ma che sotto la pressione dell'urgenza, col pretesto che noi dobbiamo dare un segno di buona amicizia all'Austria, ci si venga a costringere ad approvare un trattato che molti uomini competenti dichiarano pericoloso, senza averci dato neppure il tempo di meditarne sufficientemente le conseguenze; mi scusi l'onorevole Cappellari, ma il suo argomento è tale che può fare impressione a prima vista, ma non saprebbe resistere ad una critica seria e scrupolosa.

Prego quindi la Camera ad accogliere la proposta dell'onorevole Giacomelli. Essa senza pregiudicare niente per l'avvenire, senza metterci in una posizione spiacevole o dubbia verso l'Austria, di cui certo desideriamo, per quanto è possibile, di stare amici, lascerà al tempo stesso alla pubblica opinione e a questo Parlamento il tempo e il modo di considerare le conseguenze di questo trattato; sicchè, quando esso poi si voti, noi possiamo essere certi che non votiamo dei patti che, come in un altro trattato commerciale a tutti noto, ci facciano pagare l'amicizia di una potenza vicina pur troppo a caro prezzo per la nostra industria e per il nostro commercio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Viacava sempre sulla sospensiva.

VIACAVA. Sì, sulla sospensiva.

Io sperava che dovendosi concludere un trattato commerciale coll'Austria si sarebbe avuto maggiore riguardo agli interessi italiani: sperava che si sarebbero seguite orme diverse da quelle che per parte del Governo si calcarono quando furono stipulati i trattati colla Francia e con le altre nazioni favorite. Le mie speranze furono deluse.

Io credeva che una questione di tanta importanza, come è al dì d'oggi quella di un trattato commerciale con una delle principali potenze d'Europa, si sarebbe presentata al Parlamento con maggiore ponderazione, e dando il tempo necessario perchè ciascun deputato potesse studiarla.